



PER IL LAVORO NERO IL 2021 SARA' UN ANNO D'ORO

A seguito della pesantissima crisi economica in corso, l'esercito dei lavoratori in nero presente in Italia è in forte espansione. Nell'ultimo anno, ricorda l'Ufficio studi della CGIA, la crisi pandemica ha provocato una perdita di circa 450 mila posti di lavoro. Con le chiusure imposte nelle ultime settimane, a tanti di questi disoccupati si sono aggiunti molti addetti del settore alberghiero e della ristorazione e altrettante finte parrucchiere ed estetiste che quotidianamente si recano nelle case degli italiani ad esercitare irregolarmente i servizi e le prestazioni più disparate. Un numero di invisibili difficilmente quantificabile, anche se secondo gli ultimi dati stimati qualche anno fa dall'Istat, quindi ben prima dell'avvento del Covid, i lavoratori in nero presenti in Italia erano molti: circa 3,2 milioni.

- **Lo sblocco dei licenziamenti allargherà il rischio**

Nei prossimi mesi, purtroppo, la situazione è destinata a peggiorare. Con lo sblocco dei licenziamenti previsti dapprima a fine giugno, per coloro che lavorano nelle Pmi e nelle grandi imprese, e successivamente in autunno, per quelli che sono occupati nelle micro e piccolissime aziende, c'è il pericolo che il numero dei senza lavoro aumenti in misura importante. Stiamo parlando di quelle persone che non riuscendo a trovare una nuova occupazione saranno costrette a optare per un lavoro irregolare o si improvviseranno come abusivi per integrare le magre entrate familiari.

- **Le chiusure in "zona rossa" fanno crescere questa piaga**

Non meno impattante è l'effetto chiusura imposto dal governo nelle ultime settimane a bar, ristoranti, negozi, massaggiatori, parrucchieri

e centri estetici. Soprattutto nei territori più provati dalla crisi, non sono pochi, ad esempio, i camerieri che in attesa di tornare ad esercitare la propria professione si stanno improvvisando edili, dipintori, idraulici, giardinieri o addetti alle pulizie. Eseguono piccoli lavori pagati poco e in nero che, tuttavia, consentono a queste persone di portare a casa qualche decina di euro al giorno, permettendo così a molte famiglie di mettere assieme il pranzo con la cena. In questo momento così difficile, chi lavora irregolarmente per necessità non va assolutamente criminalizzato; ci mancherebbe. Tuttavia, non dobbiamo dimenticare che chi opera completamente o parzialmente in nero fa concorrenza sleale, altera i più elementari principi di democrazia economica, danneggiando chi lavora nel rispetto delle leggi e paga le imposte e i contributi previdenziali fino all'ultimo centesimo.

- **A Pasqua boom di finti parrucchieri ed estetisti**

Altrettanto diffusa sul territorio è l'attività svolta da finti parrucchieri, estetisti e massaggiatori abusivi che a seguito delle chiusure di queste attività, causa Covid, stanno imperversando, soprattutto in questa settimana di Pasqua, recandosi nelle abitazioni dei/delle clienti per il taglio, la messa in piega, il massaggio ayurvedico, la depilazione o la pulizia del viso. Una decisione – quella presa dal governo Draghi di chiudere in “zona rossa” tutto il settore benessere – ritenuta immotivata. Le attività di acconciatura e di estetica, tiene a sottolineare la CGIA, dal maggio dell'anno scorso hanno applicato con la massima diligenza le linee guida dettate dalle autorità sanitarie e dal Governo precedente, intensificando le già rigide misure previste dal settore sul piano igienico-sanitario e si sono riorganizzate per garantire la massima tutela della salute degli imprenditori, dei loro collaboratori e dei clienti. Lavorando su prenotazione e avendo investito notevolmente in prevenzione, non risulta che in nessuna parte del Paese si siano verificati dei focolai di contagio presso queste attività tale da giustificare la decisione di chiudere tutto.

- **In Italia ci sono 3,2 milioni di lavoratori irregolari**

Come dicevamo, ad “ammortizzare” una parte dei posti di lavoro persi a causa dell’emergenza sanitaria ci sta pensando l’economia sommersa. Gli ultimi dati disponibili ci dicono che in Italia ci sono oltre 3,2 milioni di occupati in nero, il tasso di irregolarità¹ è del 12,9 per cento e tutte queste persone producono un valore aggiunto in nero di 77,8 miliardi di euro. Il dilagare del lavoro irregolare non comporta un danno solo alle casse dell’erario e dell’Inps, ma anche alle tantissime attività produttive e dei servizi, le imprese artigianali e quelle commerciali che, spesso, subiscono la concorrenza sleale di questi soggetti. I lavoratori in nero, infatti, non essendo sottoposti al prelievo previdenziale, a quello assicurativo e a quello fiscale consentono alle imprese dove prestano servizio – o a loro stessi, se operano sul mercato come falsi lavoratori autonomi – di beneficiare di un costo del lavoro molto inferiore e, conseguentemente, di praticare un prezzo finale del prodotto/servizio molto contenuto. Condizioni, ovviamente, che chi rispetta le disposizioni previste dalla legge non è in grado di offrire. Inoltre, non vanno nemmeno sottovalutate le condizioni lavorative a cui sono sottoposti gli irregolari: spesso a queste persone vengono negate le più elementari tutele previste dalla legge in materia di sicurezza nei luoghi di lavoro e in queste condizioni, gli incidenti e le malattie professionali rischiano di essere molto frequenti.

- **La situazione più “pesante” è al Sud**

A livello territoriale sono le regioni del Mezzogiorno ad essere maggiormente interessate dall’abusivismo e dal lavoro nero. Secondo l’ultima stima redatta dell’Istat e relativa al 2018, in Calabria il tasso di irregolarità è pari al 22,1 per cento (136.200 irregolari), in Campania al 19,4 per cento (362.500 lavoratori in nero), in Sicilia al 18,7 per cento (283.700), in Puglia al 16,1 per cento (222.700) e in Sardegna del 15,7 per cento (95.500). La media nazionale è pari al 12,9 per cento. Le situazioni più virtuose, come sottolineavamo più sopra, si registrano nel Nordest. Se in Emilia Romagna il tasso di

¹ Incidenza percentuale del numero di occupati irregolari sul totale occupati a cui si aggiungono gli occupati irregolari

irregolarità è al 9,8 per cento (211.700 irregolari), in Valle d'Aosta è al 9,6 per cento (5.900), in Veneto al 9 per cento (207.300) e nella Provincia autonoma di Bolzano si attesta all'8,9 per cento (27.000). Come affermavamo più sopra, l'attività in nero di queste 3,2 milioni di persone genera un valore aggiunto pari a 77,8 miliardi di euro all'anno, di cui 26,7 miliardi sono prodotti nel Sud, 19,8 nel Nordovest, 17 nel Centro e 14,3 nel Nordest. A livello regionale in termini assoluti il Pil in "nero" più importante lo riscontriamo in Lombardia (12,6 miliardi), seguono il Lazio (9,4 miliardi), la Campania (8,3 miliardi) e la Sicilia (6,2 miliardi) (vedi Tab. 1).

Tab. 1 - Occupati in nero, tasso di irregolarità e stima del valore aggiunto generato dal lavoro irregolare per regione (2018)

REGIONI	N° occupati non regolari (numero)	% tasso di irregolarità (*)	Valore aggiunto da lavoro irregolare (**) (milioni €)
Calabria	136.200	22,1	2.922
Campania	362.500	19,4	8.285
Sicilia	283.700	18,7	6.235
Puglia	222.700	16,1	4.886
Sardegna	95.500	15,7	1.669
Lazio	422.900	15,5	9.436
Molise	16.600	15,3	366
Abruzzo	77.500	14,8	1.720
Basilicata	29.100	14,2	654
Umbria	49.300	13,3	1.129
Liguria	77.900	11,6	1.966
Toscana	184.200	10,8	4.701
Marche	70.600	10,5	1.738
Lombardia	506.200	10,4	12.650
Piemonte	193.700	10,2	5.055
Prov. Aut. Trento	26.800	10,0	802
Friuli Venezia Giulia	54.500	10,0	1.353
Emilia Romagna	211.700	9,8	5.805
Valle d'Aosta	5.900	9,6	190
Veneto	207.300	9,0	5.472
Prov. Aut. Bolzano	27.000	8,9	844
ITALIA	3.261.800	12,9	77.877
Nord Ovest	783.700	10,5	19.861
Nord Est	527.300	9,5	14.276
Centro	727.000	13,3	17.005
Mezzogiorno	1.223.800	17,9	26.736

Elaborazione Ufficio Studi CGIA su dati ISTAT

(*) Incidenza % del numero di occupati irregolari sul totale degli occupati (totale composto sia dai lavoratori regolari che degli irregolari).

(**) La stima è stata ricavata dai dati ISTAT relativi alla composizione percentuale per regione dell'economia non osservata.